



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

DIALOGO

tra la Coda ed il Nicchio

CODA. Fratello.

NICCHIO. Sorella.

C. — Siamo fritti.

N. — Siamo arrostiti.

C. — Io sono intignata.

N. Ed io son doventato un nido da rondoni.

C. — Non c'è più rimedio, fratello, quel briccone di Gigi o ce l'ha fatta o ce la farà.

N. — Eppure pareva l'amico dei cappelloni e delle cappelle e ora tutto ad un tratto, vien fuori coi Centomila in Italia e trecentomila sul Reno. Questo fior di virtù mi par che ci corbelli pulito pulito.

C. — Mi pare anche a me, mi pare.

N. — E lo dicevan Canonico.

C. — E lo dicevan codino.

N. — Altro che code...

C. — Addio Canoni, venite Can-

noni. Questo mi pare l'invitatorio del nostro garbatissimo Gigi.

N. — Io Nicchio, mi rancicchio come fanno gli scojattoli del Gennajo.

C. — Io Coda mi scodo, come fanno moltissimi farabutti che si mascheran da liberali.

N. — Il tempo dei Nicchi Nicchia.

C. — Il tempo delle code, s'imbroda.

N. — Addio lucerne.

C. — Addio lucignoli.

N. Perduto il Nicchio, morta la coda, perchè coda e nicchio son due persone ed una sostanza come il Papa diviso nel potere temporale e nello spirituale rappresenta uno sproposito solo e grosso e stupido quanto l'Ercole del Bandinello.

C. — O Nicchio, son rovinata se tu m'abbandoni.

N. — Ed io son morto se tu mi lasci.

C. — *Sempre uniti!*

N. — *Sempre insieme.*

C. — Questo scelleratissimo mon-

do ha aperto gli occhi: la nostra alleanza e finita. — Morte a' Nicchi — Morte alle Code. — Viva Manuele, viva l'Italia, — viva Garibaldi. — Ecco le voci dell'inferno — alle quali quasi quasi si aggiunge — viva Napoleone. —

N. — Perchè quasi quasi?

C. — Perchè Napoleone si chiama così così.

N. — Chi ti intende è bravo.

C. — *Intendami chi può che m'intend'io.*

N. — Cadono i Nicchi a spicchi

C. — *Cadon le Code benchè dure e sode.*

N. — Coda tu sei poetessa!

C. — Sì, — quanto il Dottore Ettore Bertini di Prato.

N. — O che è pueta il Dottor Bertini?

C. — È pueta quanto è omo.

N. — Io invece lo credevo un letterato della forza d'una mosca attaccata alle fondamenta del Campanile del Duomo.

C. — Povero Bertini! povere code.

N. — E poverissimi Nicchi.

C. — Temo la legge dei Conventi.

N. — Ed io la legge Siccardi.

C. — E io l'incameramento.

N. — E la libertà religiosa.

C. — Addio Nicchio, il rigattiere ti aspetta. Tu sei conosciuto abbastanza. — E non ne vogliono più di te; hai capito?

N. — E tu Coda di staffieri che cosa credi d'essere?

C. — Io sono...

N. — Che cosa?

C. — Una Coda fallita.

N. — O che falliscono le code?

C. — Domandalo a Ferdinando rigattiere e a Leopoldo venditore di Corna da pettine.

N. — Ma queste due persone morirono... mi pare.

C. — Non son morti: son putrefatti.

N. — Addio Coda.

C. — Abate Nicchio, felicissima notte.

N. — Gnau.

C. — Addio.

ROCCHIO

DIALOGO DI DUE CODINI

(Continuazione)

— Signor Silvestro bene arrivato, si accomodi; e stasera converseremo insieme.

— Eh! non faccio tanto tardi perchè la sera...

— Ha forse paura?

— No, ma non sono abituato sa..

— Stia quieto che l'accompagnerò io.

— Stasera comando io; giusto mia moglie col bambino l'ho fuori: dopo accompagnato lei vado a prender loro.

— A proposito; sta bene la signora e Ferdinandino?

— Garibaldi deve dire!

— Ah! Ga... A già ha ragione sì. Non mi rammentavo che...

— Benone, grazie. Dunque veniamo a noi. Mi promise di dirmi la cagione della sua inquietudine, ora

mi parli francamente, che se posso giovarla farò tutti gli sforzi.

— Per carità sono nelle sue braccia.

— Signor Silvestro! mi offende.. o che forse mi crede un liberale sul serio?

— No davvero non faccio simili supposizioni.

— E allora parli!

— La si ricorderà che nel 48 fui scacciato dall'Ufficio perchè mi sbilanciavi un poco troppo; ma sa perchè lo feci.

— Perchè?

— Perchè persone autorevoli mi dissero che potevo dir male di riforme, di libertà, dell'Italia e cose tali.

— E lei è...

— Si figuri, ne dissi e ne feci tante; che un giorno mi vergogno fino a dirlo...

— Dica pure siamo fra noi.

— Mi fecero infino la fischiate; se lo rammenta è?

— Eh! davvero! poveretto.

— Allora fu quando dovei uscir dell'Ufficio senza paga.

— E, si fa male senza paga...

— Sì ma le medesime persone che furono cagione di queste cose mi davano paga doppia.

— È vero che molti mi davano di codino, ma io ci ridevo sopra: dopo poco ritornò il nostro Signore coi bravi Tedeschi; si figuri se gongolavo... volli perfino due ufficiali in casa: allora era viva mia moglie... e per dirla mi volli levare anche qualche soddisfazione contro i miei nemici.

— E ora forse se ne pente?

— Non dico di pentirmene; ma se non l'avessi fatto sarebbe meglio per me.

— Ma queste cose son passate di tanto, è un rimorso inutile.

— Mi lasci finire e sentirà se ho ragione a non esser quieto. Si rammenta del 27 Aprile?

— Senti se me lo rammento... mi si sciolsse perfino... che giorno... che giorno... basta non ci pensiamo: seguiti, seguiti.

— Quel maledetto giorno dissi male delle riforme, della guerra, di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, di

lui poi... e ho durato quasi infino a ora a far questo.

— Che tondo! abbia pazienza se glielo dico. Ma perchè far così?

— Credendo sempre che tornasse...

— Eh! questa volta la non si conduce sa!

— Ma dunque lei è sospetto a questo governo?

— Per ora nessuno mi ha detto nulla, ma tutte le volte che uno mi guarda un poco sbieco mi vien la febbre, quando torno a casa mi par sempre di trovarci la dimissione; insomma questa vita non posso durarla, m'insegni lei una strada o mi butto in Arno.

— Non faccia certe pazzie, ci sarebbe da far rider tutta la città.

— Perchè?

— Perchè! Credo che mi faccia celia un codino che si butta in Arno.

— Allora m'insegni un mezzo.

— Senta io le dirò tutto quello che ho fatto per me e se lei lo farà son sicuro che ritorna tranquillo.

— Le prometto di farlo.

— Si sbuoni subito alla Civiltà Cattolica e si abboni all'Arlecchino.

— E, non ci corre nulla!

— Compri il ritratto di Vittorio Emanuele e di Garibaldi.

— E quello di Napoleone eh?

— Non mi confonda, per ora compri questi. Faccia fare una gran bandiera tricolore e la metta alla finestra per tutte le feste popolari e qualche altro giorno figurando di avere sbagliato. Dia 100 lire per la sottoscrizione de' fucili.

— Oh un baston 50?

— Ora non mi faccia lo spilorcio; si tratta della pelle.

— Nè darò 100 non s'inquieti.

— Poi parli d'indipendenza, d'Italia, di guerra... come... se fosse stato a Solferino.

— Ma dica, fatto che avrò questo, sarò ben visto e tranquillo?

— Vada franco l'ho fatto io e gli posso dire, che son passato anco per un poco troppo rosso.

— Iddio la rimeriti del suo consiglio. Subito faccio queste spese, e se mi riesce diverrò liberale anch'io.

UN DONO GRADITO



— Signora, se voi accettate un piccolo dono di un milione di fucili, vi sarò grato.

— Accetto purchè voi e questo sublime uomo insegnate il modo di adoperarli.

I SUONATORI CAMBIATI
MA LA MUSICA L'È L'ISTESSA

Novella storica moderna.

In un paese di questo mondo ove regnava Prete Pero si commettevano cose da chiodi, e si faceva d'ogni erba fascio. Gli *Alter ego* di Prete Pero che non pativano del tenero si affaticavano a braccia quadre nel pillottare, scuoiare e squatrare i fedelissimi sudditi *Preteperini*, nel levare ad essi le penne maestre, poco curandosi se la gallina gridasse o no. I fedelissimi sudditi, per vero dire la masticavano male, ma non l'ingollavano. A tenerli però in briglia, gli *Alter ego*, scimmiettando Galeazzo Visconti, si erano circondati di certi mastini di razza Germanica che al più lieve cenno, ed anche senza cenno degli Eminentissimi Padroni, conciarono pel di delle feste chi non teneva le mani a rango e la lingua a casa. È fama però che talvolta i mastini o per sazietà o per canina tenerezza si recusassero » al piglia su! » degli Eminentissimi, osservando che conveniva prima verificare un tantino chi fosse reo e chi innocente. Ma gli Eminentissimi rispondevano che spettava a Giove nella sua infinita misericordia fare la scelta, e gli uomini non doverla riguardare tanto sul sottile, nè impacciarsi di cose affatto spirituali. Finalmente dagli, picchia e mena, fanno una oggi, fanno un'altra domani la pentola cominciò a bollire, e bolli bolli prese a dare di fuori i cani mastini che videro la mala parata se la svignarono quatti quatti con la coda fra le gambe, piantando banco e burattini; i *Preteperini* si sgabellarono bellamente degli Eminentissimi padroni e di tutta la loro razzamaglia e fatta tavola rasa del passato, si misero a maneggiare il mestolo pubblico con una destrezza da disgradarne i politici più sparvierati. L'Eminentissimo *Pretepero* e gli Eminentissimi accoliti sputarono veleno, gridarono sperpetue mulinarono mille misteriosi garbugli, s'inciprignarono, si arrabattarono, ma gli *ex-Preteperini* tennero duro e facendo orecchie di mercante, lasciarono

che gli asini tagliassero alla luna. In questo tramestio si venne alla scelta dei Padri della Patria e fosse che gli elettori avessero la vista corta e prendessero per giubbe nuove certe rivoltate, o fosse che i seggi vecchi facessero perdere a quei buoni Padri le idee nuove, fatto sta che costoro diedero in ciampanelle e provarono una volta di più la verità del famoso anagramma *Capi mal uniti*.

I poveri figli ebbero un bel gridare che doveva farsi questo, non doveva farsi quest'altro, chè i cari *Babbi* procedendo a capo fitto nello sdrucchiolo delle baggianate, ne fecero di quelle che non stavano nè in cielo nè in terra, e finalmente stizziti, noiati e pentiti di essersi ficcati in quel ginestrato, si sdraiarono in soffici poltrone e fatto accendere un capace camminetto, ninnandosi scambievolmente si abbandonarono in braccio di *Morfeo*. I miei intelligentissimi lettori sentendo parlare di camminetto avranno di subito capito che il fatto accadeva d'inverno. E che razza d'inverno! Non dirò che i cani perdessero la coda, ma poco meno, perchè la neve cadendo lieve lieve sulle pubbliche vie aveva prima coperte di un candido smalto, quindi erasi questo a poco a poco aumentato fino all'altezza di due braccia, e finalmente il sorbetto cambiato in gelato aveva resa talmente frigida l'atmosfera da porre in pericolo i meno rispettabili nasi del rispettabile pubblico. Or dunque convien sapere come qualmente nello Stato *ex-Preteperino* trovavansi raccolte molte Milizie destinate a proteggere i pacifici sonni dei padri della Patria. Quei poveri diavoli bubbolavano dal freddo che minacciava tramutarli in stallattidi e invocavano un briciolino di quel fuoco vivificante che bruciava quasi le polpate gambe dei Padri, ma questi alle invocazioni rispondevano che a loro non faceva freddo e quindi erano colpevoli di grave insubordinazione le Milizie che pretendevano di aver freddo. Uno però dei più meticolosi fra i padri fece notare che le invocazioni potevano tradursi in rivolta e mettere in serio pericolo i loro preziosi giorni. L'osservazione fece bre-

cia e bastò a dileguare i papaveri di *Morfeo*.

I Padri sorsero tutti in piede di botto e il vento che zuffolava nella piazza parve loro il ronzio precursore della temuta rivolta. Allora il più coraggioso appressatosi in punta di piedi alla finestra la schiude un tantinello. Il vento furiosamente irrompe dallo spiraglio, strappa dalla calva nuca dell'audacissimo padre la veneranda parrucca, che vola e cade nel camminetto, innocente vittima delle fiamme. Il naso dello sperruccato individuo rimane petrificato; i suoi compagni intirizziti gridano aiuto, il bidello accorre e a stento giunge a chiudere la finestra e finalmente i padri riavutisi dallo spavento e battendo i denti esclamano in coro: « eppure è freddo! » Il bidello che aveva un figlio nelle milizie profitta dell'occasione e schiccherà un'arringa in pro'di esse, il Sinedrio s'impietosisce ed in uno slancio di suprema generosità pubblica un Decreto col quale considerando la straordinaria intensità del freddo e la possibilità che milizie gelate non avrebbero potuto all'occorrenza battersi con ardore contro il nemico, assegna a ciascun Ufficiale... due chilogrammi di legna al giorno, incominciando dal 3 Gennaio. Il generoso Decreto è subito stampato e affisso per tutti i canti. Il popolo legge, strabilia ed esclama « due chilogrammi di legna al giorno!! Servono appunto per cuocere la pappa a un bimbo ». Signori, grida una voce, rispetto ai Magistrati decreti! Si ricordino che i suonatori sono cambiati, ma la musica è sempre la stessa. »

UN EX-PRETEPERINO

A VITTORIO EMANUELLE IL
NOSTRO RE ELETTO

SONETTO

O portentosi, o stupori, ecco in Vittorio
Con real maestà ritratta Italia:
Ma chi non sa, in Italia è un sol Vittorio,
E che Vittorio rappresenta Italia?

Il ciel d'Italia è il volto di Vittorio,
E di Vittorio è simulacro Italia,
Per dare a Italia idea nacque Vittorio,
E per formar Vittorio è nata Italia.

Così è un'Italia umana il gran Vittorio,
Così Vittorio è l'Essere d'Italia,
Così Italia dipende da Vittorio:

Anzi Vittorio è l'anima d'Italia,
E così volle Iddio perchè Vittorio
Cader non possa, se non cade Italia.